II DOMENICA DI QUARESIMA / B

25 febbraio 2018

Saluto iniziale

II DOMENICA DI QUARESIMA. La luce della Trasfigurazione di Gesù ci incoraggia nel cammino verso la Pasqua. Siamo qui per riprendere fiato, coraggio, grazia, amore, e metterci di nuovo in marcia. Consegniamo al Signore il nostro peccato, che ci appesantisce, e chiediamo perdono.

LETTURE

Genesi 22, 1-2. 9a. 10-13. 15-18; Romani 8, 31b-34; Marco 9, 2-10

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Il cammino quaresimale resta un itinerario di filiazione, dove ricuperare la dimensione filiale, che ci appartiene come primo dono assoluto, e riprendere a camminare nella vita sotto lo sguardo del Padre. È lo sguardo del Padre che fa da protagonista oggi nella Parola, che abbiamo ascoltata, e che può essere una via da seguire fino in fondo, per ricuperare, dicevo, la dimensione filiale, che ci contraddistingue e che è la base della vita spirituale, nonché la base della sicurezza, della forza per andare avanti. Oggi viviamo di ansie, dovute perlopiù al sentirsi con le spalle scoperte e costretti a prestazioni che noi riteniamo impossibili, e che pertanto generano

ansie, crisi, squilibri. Allora noi vogliamo seguire la via del diventare figli, del ricuperare la dimensione filiale.

Oggi abbiamo l'opportunità di guardare due icone di figli, che ci vengono offerte dalla liturgia della Seconda Domenica di Quaresima nell'anno B, dedicato all'evangelista Marco.

La prima scena, la prima icona è Genesi 22, che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura, dove la tradizione di fede ebraica vede ed intitola la legatura di Isacco. Noi ci affacciamo su guesta pagina di vangelo, guardandolo come il sacrificio di Abramo. Sono prospettive complementari, non sempre. A noi oggi la legatura di Isacco ci può tornare utile, perché nel viaggio che il figlio e il padre fanno nel salire sul monte Moria, il ruolo di Isacco è un ruolo importante. Isacco non è un bambino, non è un lattante, è un giovane che collabora con il padre, prende la legna, la sale su. Questo fa intuire che non è un bambino, né un lattante, e poi soprattutto collabora con il padre, in particolare perché si lascia legare per essere offerto in olocausto, da cui viene la legatura di Isacco nella tradizione ebraica. Che cosa mi ispira la legatura di Isacco, da condividere oggi con ciascuno di voi? È l'invito ad essere figli obbedienti. Isacco è obbediente al padre. Non scappa. Non si ribella. Resta. Collabora addirittura, lasciandosi legare.

Noi, seguendo l'itinerario quaresimale, possiamo imparare di nuovo a diventare figli, lasciandoci legare lì dove la vita ci ha messi, senza ribellarci, lasciandoci fermare, invece di scappare, dalla volontà di Dio, che Isacco esegue e che noi siamo invitati ad accogliere nella nostra vita. Per diventare figli non c'è altra strada che lasciarsi guardare dal Padre, obbedirgli, collaborando, come Isacco. Per noi resta la grande opportunità. Tu vuoi fuggire, vuoi scappare, o vuoi farti legare dal Padre, da Dio? La vita, il mondo è pieno di figli che,

divenuti grandi, come Isacco, scappano dalle loro responsabilità, fuggono, e capite che creano degli squilibri a se stessi e alle loro famiglie, perché questi figli, come Isacco, sono sposati, hanno figli, lavorano, sono adulti. Ebbene, la prima icona è proprio questa: Isacco che si lascia legare, e quindi l'invito a noi a lasciarci legare dalla volontà di Dio, che può renderci liberi, passando attraverso una sofferenza.

L'altra icona è la Trasfigurazione di Gesù sul monte, che la tradizione chiama Tabor, sul quale siamo saliti più volte in pellegrinaggio con tanti di voi. Anche qui c'è il figlio che sale sul monte e c'è lo sguardo del Padre che lo illumina. Certamente questa scena è complementare. Il Tabor è complementare al monte Moria. Qui sul Tabor il Figlio riceve luce, rifulge totalmente, emana bagliori dal volto, dalle vesti, dagli occhi, e quella luce investe i discepoli.

Anche qui l'itinerario quaresimale ci porterà ad emanare luce, a diventare belli, a ricuperare quella bellezza di essere figli, che seguono il Padre, che seguono la volontà del Padre. Certamente, per diventare luminosi c'è bisogno di passare per la strettoia della Croce, della legatura.

Qui vedo anche un messaggio educativo, che vale per noi, ed abbiamo bisogno di riconsegnarlo ai nostri figli. Non si può risplendere, non si può salire in alto se non attraverso la Croce, la sofferenza quotidiana, il lasciarsi legare dalle responsabilità giorno dopo giorno, senza applausi, senza che qualcuno se ne accorga.

Questo è il nostro itinerario quaresimale verso la luce di Pasqua, l'invito a ritornare figli (consentitemi anche che l'esperienza dei Cenacoli, che parte oggi, è esperienza di figli, è un voler ritornare figli intorno alla Parola, che riscalda il cuore. Noi, che abbiamo le spalle scoperte, abituati a guardare ed inseguire i figli, i nipoti, ci

permettiamo il diritto, il dono di essere figli. L'esperienza di grazia, che è entrata nella nostra mentalità, quella dei Cenacoli, può, come obiettivo di fondo, risvegliare in noi la bellezza di essere figli, lasciarci guidare dal Padre, di lasciarci condurre anche quando non comprendiamo, e così diventare luminosi, piuttosto che fare di testa nostra, ribellarci, scappare e ritrovarci abbrutiti dal male).

(Allo stesso tempo, come figli, voglio anche rilanciare il pellegrinaggio a san Pietroburgo con l'invito a guardare a lungo la tela di Rembrandt, del Ritorno del figlio prodigo, dove possiamo guardare il figlio inginocchiato, irriconoscibile, ma sempre figlio, perché ha ancora lo spadino, segno di una dignità, consegnatagli dal padre, e ancor di più perché ha le mani del padre sulle sue spalle).

Questa è la vita. L'itinerario quaresimale sfocia nella Pasqua e si riassume nel ritornare ad essere figli che dicono sì al Padre nella sofferenza del sì, che poi diventa gioia, realizzazione, leggerezza, nuova primavera.

Questo è l'augurio che voglio scambiare con ciascuno di voi oggi, perché la smettiamo di vivere da orfani, piangendoci addosso, voltando le spalle alla volontà del Padre e cominciamo a rimetterci in cammino verso di lui.

Questo è l'augurio, questo è anche l'itinerario, questa è la promessa: poter risplendere di luce nuova, perché abbiamo ricuperato il padre e la nostra dimensione filiale, passando per la strettoia della Croce.

Il testo non è stato rivisto dall'autore e si trova sul sito della Parrocchia: www.sanmichelepiano.it

L'audio, invece, si può ascoltare, effettuando il download dell' app: Quis ut Deus (android).